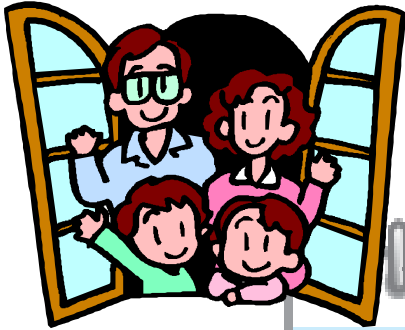


APPUNTI PER GENITORI



n. 7

RUOLO DEL PAPÀ

(Dott. Pietro Bertoli, psicoterapeuta)

INCONTRI DEI GENITORI CON GLI SPECIALISTI DEL PRESIDIO RIABILITATIVO “VILLA MARIA”

Il ruolo del PAPÀ

(Dott. Pietro Bertoli, psicoterapeuta)



“Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare”

INTRODUZIONE

Il ruolo del papà è difficile da definire fin dall'inizio. Fin dall'inizio la paternità assume contorni labili, non definiti come, al contrario, la maternità. E questo per almeno tre aspetti.

1) L'inizio è il **desiderio di paternità**.

Finalmente abbiamo trovato lavoro (e qui si apre un grande dibattito sulla precarietà), una compagna di cui siamo innamorati (e già qui ritroviamo il primo aspetto di "fragilità": il concretizzarsi della paternità è sempre subordinato alla volontà di un'altra persona, nasce solamente dopo che abbiamo condiviso l'amore con l'altra, ci completiamo solo grazie all'unione con un'altra; viviamo, inconsapevolmente, l'impossibilità di determinare personalmente questa scelta e ci sentiremo sempre debitori di questo verso la nostra partner).

Ed è proprio lei che....(la nostra compagna)...una bella sera ci dice che vorrebbe un figlio da noi! In questa scelta lei è aiutata dalla natura, c'è un orologio biologico dentro di lei che l'avverte: "sei pronta", al suo interno un intenso richiamo naturale al divenire genitore derivato anche dal fatto che ha un tempo limitato di fecondità e incorrendo in rischi maggiori con l'avanzare con l'età.

Mentre per noi è un po' diverso: da un punto di vista strettamente biologico non c'è nessuna fretta (anche se vi sono recenti prove scientifiche relative ad un invecchiamento degli spermatozoi), siamo fecondi a qualsiasi età dal momento della nostra maturazione sessuale.

QUELLO CHE GIOCA UN RUOLO FONDAMENTALE NELLA NOSTRA SCELTA È LA PSICHE

2) E arriviamo al secondo aspetto: **la paternità è più fragile** perché è strettamente psicologica.

- E' una condizione *prima pensata e poi vissuta* sul fronte degli affetti e della realtà,
- mentre la **maternità** è altamente rafforzata dall'aspetto "biologico", dal fatto che la madre contribuisce *fisicamente*, attraverso il proprio corpo, alla nascita di un/a figlio/a.

3) **La difficoltà di definire il ruolo e le funzioni del padre** ha anche aspetti di tipo sociologico, ecco il terzo punto.

Basti pensare ai grandi cambiamenti che il ruolo stesso ha avuto nel corso degli ultimi anni, diciamo soprattutto dal secondo dopoguerra ad oggi.

Dall'antichità fino alla rivoluzione industriale il modello ufficiale è stato quello del "pater familias". Da lui ci si aspettava che facesse da ponte tra la FAMIGLIA E LA SOCIETÀ, che esigesse IL RISPETTO DELLA LEGGE e che svolgesse il ruolo di GUIDA MORALE per i figli.

Il padre incarnava l'AUTORITÀ nel MICROCOSMO della cellula sociale familiare, come in seguito il MAESTRO, il PROFESSORE, il DATORE DI LAVORO, lo STATO, l'APPARATO RELIGIOSO incarnavano la guida, l'autorità nel MACROCOSMO della società allargata.

Soprattutto con la rivoluzione industriale il padre è colui che guadagna il pane. Mantenendo un ruolo autoritario in famiglia il compito primario di questo padre era quello di FORNIRE IL SUPPORTO ECONOMICO alla famiglia.

La moglie in casa a occuparsi dei figli e della faccende domestiche, il padre al lavoro, in fabbrica o in ufficio. La parte accudente (e per cui anche affettiva) era delegata quasi esclusivamente alla figura femminile.

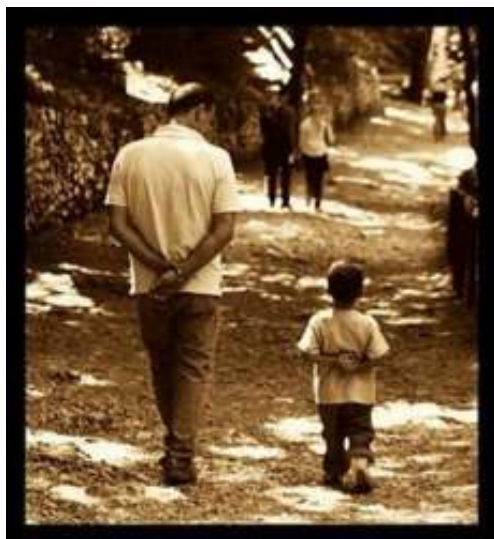
Negli anni settanta del secolo scorso, mentre il ruolo della donna nella nostra società si trasforma, ecco emergere un TIPO DI PADRE MENO DISTANTE E PIU' COINVOLTO, più capace di ascoltare i figli e di prendersene cura direttamente. All'inizio se non per libera scelta, per necessità.

Dalla fine degli anni settanta ad oggi, la figura del maschio ha dovuto fare i conti con una vera e propria rivoluzione culturale: L'egemonia dell'uomo, detenuta praticamente da sempre, nel giro di una manciata di anni è venuta a cadere in modo quasi definitivo.

Un sistema che per secoli si era retto su consolidate posizioni di subalternità della donna rispetto all'uomo si è, nel giro di pochi anni sgretolato. Oggi, poi, la coerenza valoriale tra agenzie educative porta ad un padre non certamente autoritario, come non lo è più la scuola e la società in generale.

Oggi la parola d'ordine è "co-genitorialità", vale a dire un maggior coinvolgimento del padre nella vita dei figli fin dalla nascita e anche prima, durante la gravidanza, nonché un' INTERCAMBIABILITA' delle mansioni che va al di là delle differenze di genere sancite dalla tradizione.

***Per queste ragioni l'uomo
deve metterci del suo
per diventare un buon padre.***



Per queste ragioni l'uomo deve metterci del suo per diventare un buon padre.

IL RUOLO DEL PAPÀ NELLA CRESCITA DEI FIGLI

DESIDERIO DI AVERE UN FIGLIO

Come si diceva prima è la psiche che gioca un ruolo fondamentale nella nostra scelta di diventare padre. Cosa avviene dentro di noi quando guardiamo la nostra compagna e rispondiamo "SI, VOGLIO AVERE UN FIGLIO DA TE"?

Di fronte a tale affermazione ciascun uomo ha motivazioni complesse, PROFONDE E PERSONALI, a volte non del tutto nobili.

In alcuni casi ci può muovere il desiderio di accontentare la nostra compagna per paura di perderla; in altri, attraverso la paternità vogliamo dimostrare al mondo, ma soprattutto a noi stessi, di essere virili, potenti, "GENERATORI DI VITA" PER SFUGGIRE DAI NOSTRI SENTIMENTI DI INSICUREZZA.

In altri ancora può muoverci un inconscio desiderio di "FUSIONE" con la nostra partner all'insegna del "io e te una cosa sola, dalla nostra fusione il frutto del nostro amore" che può nascondere anche spinte di natura regressiva, in una identificazione con il bimbo che sarà in lei.

Ma se queste dinamiche, per lo più inconsce, non incidono in modo pesante nel momento in cui un uomo decide di diventare padre significa che lui stesso ha iniziato a PERCEPERSI IN MODO DIVERSO. Sta pensando a sé in modo nuovo.

Sta PROIETTANDO nella sua mente un'IMMAGINE DI SE' CHE FINO AD ALLORA NON AVEVA MAI PRESO IN CONSIDERAZIONE: l'idea di padre si era fino ad allora associata unicamente all'immagine del proprio genitore.

ADESSO SCOPRE CHE EGLI STESSO PUO' ESSERE PADRE, COMPORTARSI DA PADRE.

A questo punto nasce una nuova consapevolezza **DI NON ESSERE PIU' SOLO FIGLIO**, che non si può più vivere solo in funzione dei propri bisogni.

Si incomincia a sentire che non si può andare avanti all'infinito vivendo da "ETERNO RAGAZZO" e nasce il desiderio di svolgere una **FUNZIONE SOCIALE** che pone sulla stessa strada percorsa dal proprio padre e prima dal proprio nonno.

Si inizia a realizzare che certe rinunce consentono di guadagnare su altri fronti e si ha voglia di "OFFRIRSI".

LA GRAVIDANZA

All'inizio della gravidanza della nostra compagna siamo, normalmente, entusiasti: intanto siamo al settimo cielo perché abbiamo scoperto di essere fecondi e ci sentiamo maschi come mai prima.

La futura mamma, contemporaneamente, comincia a creare il nido intorno a sé. Molto presto abbiamo la sensazione che quel nuovo mondo, fatto di vestitini, pannolini, articoli sanitari vari, seggiolini, culle è un mondo un po' esterno a noi, che ci appartiene poco.

"**ESTERNO**" è l'aggettivo che fin dall'inizio ci accompagna.

Il **ruolo materno**, come abbiamo già ricordato, è più radicato nella biologia, nella fisicità, nel corpo; quello paterno, lo ribadiamo, nasce "solamente" da un evento personale psicologico.

Il ruolo della madre, in un certo senso, è un ruolo "interno": il rapporto, il legame incomincia fin dall'inizio del concepimento, all'interno del proprio corpo, quando ancora il feto è rannicchiato nell'utero.

Quello del padre è un ruolo "esterno" e già questo posizionamento iniziale rende la figura paterna differente da quello della madre.

ESTERNO: in gravidanza noi siamo già proiettati con il pensiero molto più avanti nel tempo. Stiamo pensando a quando porteremo nostro figlio a vedere la sua prima partita di pallone o a quando insegneremo alla nostra bambina ad andare sui pattini.

ESTERNO: la sua pancia cresce, la futura mamma sente nuove sensazioni, lo sente muoversi dentro di sé e...noi la osserviamo dall'esterno, non sappiamo cosa provare: **OSSERVIAMO DA FUORI E ATTENDIAMO** (ma attenzione di non rimanere "troppo fuori" altrimenti iniziano le prime rimostranze che sottolineano in modo impietoso la nostra "indifferenza", la nostra poca "sensibilità").

Questa posizione di **ESTERNO**, vedremo più avanti,

- non ha una connotazione esclusivamente riduttiva o subalterna rispetto al ruolo materno,
- ma anzi, con la crescita del nostro bambino diverrà fondamentale per la sua crescita psicologica.

LA NASCITA

Un concetto, secondo il mio parere, assurge ad una maggiore importanza in un tempo nel quale esiste il rischio di una troppa omogeneizzazione tra i ruoli e le funzioni della mamma e del papà, e cioè che **IL PAPA' E' DIVERSO DALLA MAMMA**.

Fin dalle prime settimane di vita il padre introduce, o dovrebbe introdurre, con la sua presenza la nozione fondamentale di "differenza": non ha la stessa voce della mamma, lo stesso modo di prenderlo in braccio e così via.

- Dapprima confusamente e poi in maniera sempre più chiara il bambino comprende che tra lui e la mamma c'è un altro.

E' un passaggio importante che lo aiuta a uscire dalla fusione primaria, ad aprirsi sul mondo e a formare dei legami affettivi anche con altre persone.



Come ci spiega la psicoanalisi il padre serve al figlio per passare dalla relazione simbiotica e intimistica con la mamma – caratteristica delle prime fasi della vita in cui il neonato confonde addirittura il suo corpo con quello di lei – a una fase successiva dello sviluppo in cui alla coppia mamma-bambino si unisce un “terzo”.

ECCO UNA FUNZIONE FONDAMENTALE DELLA FIGURA PATERNA: la sua presenza serve a dare vita a una relazione triadica che, come tutti i triangoli, crea una disparità ma anche il pregio di stimolare lo sviluppo e di promuovere un distanziamento dalla prima figura di attaccamento, distanza senza la quale si rischia di portare avanti anche nelle età successive un rapporto troppo stretto (simbiotico) con la madre.

Ciò non significa affatto che il bambino vorrà meno bene alla mamma se si affeziona anche al papà: significa soltanto che si troverà a suo agio anche con altre persone e che, quando la mamma dovrà allontanarsi, non si sentirà solo e abbandonato.

Già il fatto di esserci come “terzo” permette al bimbo di percepire e, successivamente, di interiorizzare un altro da sé che è diverso dalla mamma.

La madre userà molto il proprio corpo per comunicare con il proprio bambino.

Il papà più della mamma, invece, tenderà a parlare attraverso gli oggetti (DIVERSITA' - ESTERNO); in modo del tutto naturale proporrà al piccolo di esplorare oggetti da guardare e manipolare, NEL PADRE C'E' UNA SPINTA INTERNA A PORTARE I FIGLI AD ESPLORARE LA REALTA' (ALTRA FUNZIONE FONDAMENTALE).

Il papà ha un ruolo forte proprio nell'incoraggiare il proprio figlio ad affacciarsi al mondo, rassicurandolo e sostenendolo dove non riesce, ma sempre con l'idea di spingerlo a sperimentare le proprie possibilità.



PRINCIPIO DEL PACERE – PRINCIPIO DI REALTÀ

Il “terzo” nella vita familiare ha anche la funzione di rendere più equilibrata la convivenza del “principio del piacere” con il “principio di realtà” e il graduale passaggio dall’uno all’altro.

Il padre, in quanto esterno, introduce una triangolazione e quindi un superamento dell’ESCLUSIVITÀ, questo spostamento infligge una frustrazione al bambino che vorrebbe la mamma tutta per sé, ma lo aiuta ad imparare che tutti i desideri non possono essere realizzati.

Intanto vediamo cosa s’intende per ”*principio del piacere*” e anche, strettamente collegato, per “*principio di realtà*”.

- Secondo Freud il principio del piacere è uno dei principi che regolano il funzionamento mentale. L’attività psichica, nel suo complesso, ha il fine primo di evitare situazioni di dispiacere che aumentano la quantità di tensione-eccitazione e, altresì, di procedere verso quelle situazioni che determinano la riduzione e/o scarico di tensione, il piacere appunto.

Il bambino piccolo è costantemente posto di fronte al bisogno di sottrarsi a tensioni di varia natura.

La figura materna, la mamma è, per il figlio, strettamente legata (se non cognitivamente, sicuramente emotivamente) ai bisogni primari, al soddisfacimento della fame, della sete, della protezione dagli agenti esterni (pensiamo solo all’atmosfera intrauterina).

Tutto questo forma una traccia indelebile nel nostro corpo e determina una GENERALE PERCEZIONE DI ONNIPOTENZA, DI NARCISISMO STRETTAMENTE COLLEGATE AL PRINCIPIO DEL PIACERE.

⇒ *LA MAMMA, PER IL BAMBINO, E’ IL PRINCIPIO DEL PIACERE.*



Il padre con la sua funzione determinata dalla sua posizione “esterna” (ricordate le parole chiave ESTERNO e DIFFERENZA, il papà deve essere, come in quella pubblicità delle banche del credito cooperativo, DIFFERENTE PER FORZA) è naturalmente agevolato nel compiere il passaggio dal principio del piacere al principio di realtà.

- Il principio di realtà, sempre secondo Freud, è il secondo principio che regola l’attività dell’essere umano. Esso si pone come principio regolatore rispetto al principio del piacere.
- La ricerca di soddisfacimento non arriverà più per la via diretta, ma si articolerà in accordo con le istanze della vita reale, tenendo conto dunque dei dati di realtà e dei limiti che la vita pone.

Tutto questo avviene progressivamente nei primi due/tre anni di vita e, precisamente, il principio di realtà si affaccia nella vita del bambino con lo sviluppo delle funzioni coscienti che precedono la nascita del pensiero (sviluppo del linguaggio)

In questa fase il principio del piacere non è più sovrano assoluto e deve venire a patti con il principio di realtà che permette all’individuo la possibilità di un soddisfacimento compatibilmente con i limiti che la realtà stessa impone.

Dal punto di vista educativo questo implica che se nel primo anno di vita il bambino viene accontentato su tutto e si cerca di soddisfare i suoi bisogni senza chiedergli nulla in cambio, cioè viene alimentato, protetto, cullato, ammirato, accolto senza condizioni (principio del piacere), già nel secondo anno di vita i genitori devono incominciare ad affiancare delle richieste di adeguamento alla realtà e alle sue regole (principio di realtà).

Quella parte la può fare anche la madre, ma certamente la persona che può agevolare questo è il papà proprio per la sua “posizione esterna” ricordata precedentemente: si devono dire i primi no, si devono realizzare i primi distacchi, si indicano le prime restrizioni, si DEVE INVIARE il messaggio

- che LE DELUSIONI SONO SOPPORTABILI
- e che quasi tutti i problemi hanno una soluzione,
- che non tutte le “ferite narcisistiche”, gli attacchi all’onnipotenza infantile avranno conseguenze irreparabili.

C'è il rischio nella società odierna, dove spesso il figlio è sempre più cercato, programmato, spesso rinviato o atteso a lungo, **CHE IL FIGLIO ATTESO DIVENTI IL BENE PREZIOSO, IL SOVRANO ASSOLUTO** a cui i genitori si inchinano, rischiando una enfattizzazione delle cure ed un rinvio del riconoscimento delle sue competenze e autonomie.

- I desideri del bambino vengono spesso anticipati e le possibilità per il figlio di fare esperienza dell'attesa e della mancanza si riducono (a questo proposito bisognerebbe anche riflettere nell'insistente ricerca alla fecondazione assistita, al figlio a tutti i costi, **ANCORA UNA VOLTA SI DENUNCIA LA DIFFICOLTA' AD ACCETTARE LIMITI AL DESIDERIO PERSONALE**).

In particolare un desiderio che, invece, è meglio non alimentare è quello che il/la bambino/a provano nei confronti del genitore dell'altro sesso tra i tre e cinque anni (il famoso **complesso di Edipo**).



Senza addentrarci in questa tematica possiamo affermare che è fondamentale per il bambino superare questa fase **grazie al divieto**

- **che il genitore del sesso opposto gli oppone**
- **e che lo aiuterà a sviluppare, mettendo da parte questo suo desiderio, una massiccia identificazione con il genitore del proprio sesso.**

IL LIMITE DÀ SICUREZZA

Il limite può essere sentito come frustrante rispetto alla nostra voglia di soddisfare i nostri bisogni.

Tuttavia senza i “paletti di un solido steccato” il Sé del bambino rimane pericolosamente sbilanciato.

L'ASSENZA DI LIMITI E' UN ATTRIBUTO DIVINO E NON UMANO. Chi non riconosce i limiti, rinuncia alla percezione di un sé reale e compiuto. Il sé individuale è finito, così come la realtà stessa.

Pensare a se stessi come esseri non sottoposti al vincolo dei limiti equivale ad abbracciare un'idea di onnipotenza.

“TUTTO MI E' PERMESSO o ancor meglio IO POSSO PERMETTERMI TUTTO, TUTTO E' IN FUNZIONE DEL MIO DESIDERIO, TUTTI DIPENDONO DALLA MIA VOLONTA'. IO VOGLIO ESSERE SEMPRE E COMUNQUE SODDISFATTO”

Tutto questo genera confusione, rabbia, angoscia:

- **confusione** perché la realtà è grossolanamente fraintesa
- **rabbia** perché la vita “disattende” il proprio desiderio di essere sempre soddisfatti
- **angoscia** perché, in fondo, si ha sempre la paura di passare dall'onnipotenza all'impotenza (ogni riferimento a qualche politico è puramente casuale)

Un bambino perennemente accontentato nei propri dilaganti desideri equivale ad un bambino lasciato in balia delle proprie pulsioni e desideri: il suo sé ne risulta disorientato e reso più fragile rispetto alle difficoltà e alle frustrazioni della quotidianità. Il bambino tende allora ad evitare tutto ciò che lo mette in contatto con ciò che non conferma le sue aspettative. E' UNA VERA FUGA DAL CONFRONTO CON LA REALTÀ.

Un genitore che è in grado di offrire e porre dei limiti ai propri figli potrà rappresentare una base solida, la giusta unità di misura per interpretare e vivere in un modo sano la realtà; una fonte di rassicurazione che poi verrà successivamente interiorizzata dal bambino e sarà in grado, a sua volta, di utilizzarla nei confronti del mondo esterno.

Uno dei tratti dei genitori di oggi è la difficoltà che incontrano nel conciliare affetto con autorevolezza.

“Oggi ci troviamo di fronte a una nuova generazione di uomini che hanno saputo abbracciare un modello di paternità che accompagna con disponibilità e amore il figlio in prima e seconda infanzia, che hanno imparato a giocare con lui ma che poi, all’ingresso dell’adolescenza, non riescono a presidiare funzioni più normative e adulte che permetterebbero di sostenere la crescita non solo con l’affetto, ma anche con regole e contenimenti. La convinzione di questi papà è che, concedendo tutto senza limiti e restrizioni, saranno amati sempre e incondizionatamente”.

Il sovrainvestimento affettivo rivolto verso il figlio, però, li intrappola nell’incapacità di diventare guida sicura e autorevole per chi sta cercando la propria direzione nella vita.

All’amore-tenerezza, che istintivamente ispirano i più piccoli, si deve affiancare ben presto **l’amore-fermezza**.



Nella famiglia in cui si riesce a creare un giusto equilibrio tra queste due forme di affetto i figli trovano gli ingredienti necessari per il loro sviluppo.

COMPREDONO CHE LO STESSO GENITORE PUO' ESSE-RE AFFETTUOSO E COMPRENSIVO IN DETERMINATE SI-TUAZIONI, MA FERMO ED INTRANSIGENTE IN ALTRE. Sullo sfondo c'è la coerenza che proviene da regole e valori conosciuti e con-divise dalla coppia genitoriale.

L'AMORE-TENEREZZA è la capacità di rilassarsi e di essere affettuosi; è ciò che impedisce al nostro cervello di andare in tilt quando un bambino fa i capricci o si comporta in modo indisponente, è ciò che ci consente di essere veramente presenti per nostro figlio.

L'AMORE-FERMEZZA è quando si è gentili ma fermi, affettuosi ma coerenti; si individuano regole chiare, adatte all'età e alle caratteristiche del figlio e poi si mettono in pratica senza mostrarsi cedevoli o eccessivamente indulgenti.

LA PRESENZA DI REGOLE DA' AI BAMBINI LA PERCEZIONE DI SOLIDITA', UNA CONDIZIONE CHE LI FA SENTIRE BENE, SICURI E PROTETTI. AI BAMBINI PIACE SENTIRE CHE I LORO GENITORI HANNO IL CONTROLLO DELLA SITUAZIONI, CHE SANNO CHE COSA E' BENE PER LORO E COME BISOGNA COMPORTARSI: SONO ABBASTANZA SAGGI DA SAPERE DI ESSERE PICCOLI, DI AVERE UNA CONSCENZA LIMITATA DELLA REALTA'.

Nello stesso tempo un buon genitore non ha difficoltà a mostrarsi fermo in diverse situazioni perché sa che la sua fermezza aiuterà il figlio a esercitare un maggior controllo sui propri impulsi, a trovare soluzioni efficaci con serenità.

DIVERSI MODI DI DIRE DI NO

Dire dei no può essere a volte faticoso. Nel dire no si mette un limite, ma l'operazione in sé, anche quando comprendiamo che stiamo facendo il bene dei nostri bambini, è comunque carica di contenuti emotivi.

Solitamente suscita **rabbia** in chi si sente negare la realizzazione di un desiderio o di un qualche bisogno e amarezza nel genitore che deve deludere o divenire oggetto di risentimento (ferita narcisistica).

- Comunque dietro un no si nasconde sempre uno scenario molto complesso che ha a che vedere con il mondo della nostra infanzia, con i no di allora, insomma con quelle parti "bambine" che sono ancora in noi più o meno risolte o trasformate

In ogni caso il no non deve essere freddo e perentorio.

E' sbagliato usare frasi del tipo:

- *perché te lo dico io!*
- *è così e basta!*
- *perché no!*
- *non preoccuparti e fa come ti dico!*
- *lo capirai da grande e allora mi darai ragione!*

(quest'ultima, in particolare, potrà anche in seguito rivelarsi vera vista l'esperienza di noi adulti, ma richiede uno sforzo premonitore che normalmente un bambino o un ragazzino non ha).

E' altresì importante che il bambino apprenda e capisca tutta una serie di motivazioni che lo mettono in contatto con la realtà;

- senza, però, esagerare nella intellettualizzazione della cosa (tipico, per esempio, dei genitori sessantottini acculturati).

Figlio:- voglio vedere il film!

Papà:- lo so. Ma domani c'è scuola. E sai che quando dormi poco non riesci ad alzarli.

Prendendo in prestito i concetti descritti da Golemann nella sua **"INTELLIGENZA EMOTIVA"** è estremamente importante partecipare empaticamente alla frustrazione del figlio, *è fondamentale essere in contatto con le sue emozioni e i suoi vissuti.*

Infatti, se il figlio vive il genitore come indifferente a ciò che essi provano (frustrazione, delusione, rabbia) vivrà il suo no come SPOGLIATO DELLA SUA VALENZA PEDAGOGICA, DELLA SUA BUONA FEDE E DELLA STESSA CARICA DI AMORE E PREOCCUPAZIONE PER LA SUA CRESCITA PSICOLOGICA.



Ogni no, ogni limite presentato ai nostri figli deve essere permeato da una profonda “comprensione emotiva” del no, accompagnata dalla spiegazione della necessità del no ricordandosi che la relazione non si deve interrompere con il no, al contrario quello è un momento di altissima possibilità per comunicare ed educare nel senso più ampio del termine.



Concludendo ribadiamo che **FARE ESPERIENZA DEL LIMITE E INTERIORIZZARE I NO NELLA LORO VALENZA POSITIVA E STRUTTURANTE E' FONDAMENTALE PER LA CRESCITA DEI NOSTRI FIGLI.**

APPENDICE

Papà di un maschio, papà di una femmina

Essere papà di un maschio o di una femmina comporta identificazioni, investimenti psichici e vissuti diversi.



Nei confronti del figlio maschio il papà potrebbe avere delle aspettative che possono più facilmente assecondare e compensare frustrazioni patite nella sua stessa infanzia e adolescenza.

- Oppure potrebbe nascere, nel tempo dell'adolescenza del figlio, una sorta di competizione e, a volte, una più o meno esplicita rivalità.

Nei confronti della femmina ha sicuramente un atteggiamento diverso rispetto al figlio maschio. Non prova rivalità nei suoi confronti, piuttosto può sentire un certo orgoglio rispetto alle sue qualità, soprattutto estetiche.

- Si possono avere forme pesanti di gelosia nei confronti della figlia.

In generale, però, il padre esercita una funzione di riconoscimento della femminilità in modo importante: lo "*sguardo del padre*" serve a formare la prima fiducia di base e successivamente l'autostima della donna in relazione a se stessa e, soprattutto, alle altre persone dell'altro sesso.

Grazie a tutti voi

Bibliografia consigliata:

- Ivano Baldassarre - C'è anche il papà- Erickson Trento 2006
- John Gottman - Intelligenza emotiva per un figlio - BUR Milano 2013
- Anna Oliviero Ferraris- Padri alla riscossa- Giunti Firenze 2012



a cura dell' ASSOCIAZIONE DEI GENITORI
"ANGELI DI VILLA MARIA"

PRESIDIO RIABILITATIVO "VILLA MARIA"
18 Dicembre 2013

http://www.centrovillamaria.org/download/AppuntiGenitori_07.pdf